



L'in e l'out delle nanotecnologie

Il settore legato all'arte fa vincere l'Italia mentre Veneto Nanotech chiude

di **Agnese Codignola**

Un successo pieno, rotondo, che coniuga ricerca di alto livello con ciò che l'Italia ha di più prezioso, e unico: il suo patrimonio culturale. Tra le 72 proposte provenienti da tutta Europa per il settore Cultural Heritage dei finanziamenti di Horizon 2020 nel campo delle nanotecnologie, le due vincitrici sono entrambe italiane, e portano a casa quasi 16 milioni di euro.

Ma, al tempo stesso, quella presentata mercoledì a Firenze è una vittoria che fa riflettere, perché giunge negli stessi giorni di un'amara sconfitta nello stesso settore: l'ennesimo fallimento di un ente di ricerca, Veneto Nanotech, non certo dovuta a demeriti scientifici.

Dei due progetti finanziati da H2020, il primo, chiamato Nano-Cathedral, è incentrato sui nanorivestimenti per la conservazione dei marmi e delle superfici esterne delle chiese, e ha ottenuto circa 6,5 milioni di euro; coordinato dal Consorzio interuniversitario per la scienza e la tecnologia dei materiali (Instm), con sede a Firenze, sperimenterà materiali e tecnologie nano in cinque cattedrali europee: il Duomo di Pisa, quello di Gent (Belgio), di Colonia (Germania), di Vienna (Austria), di Vitoria (Spagna) e nel museo di Oslo, in Norvegia (progettato da Renzo Piano).

Il secondo, chiamato Nano-Rest-Art, è invece focalizzato sulla conservazione delle opere d'arte moderna, spesso com-



PISA L'Italia è partita in quarta alla caccia di finanziamenti. Il 20% circa di tutte le domande presentate a Bruxelles sono frutto del lavoro di aziende italiane

poste da materiali deperibili quali legno o stoffa o realizzate su superfici molto fragili quali i muri dei palazzi (come nel caso di alcuni graffiti), e perciò ad alto rischio. Finanziato con circa 9 milioni di euro, e coordinato dal Consorzio interuniversitario dei sistemi a grande interfase (Csgi), anch'esso dell'Università di Firenze e leader nel settore, Nano-Rest-Art sperimenterà nuovi nanomateriali specifici e tecnologie a basso impatto ambientale.

A coordinare le richieste di grant è stata la Warrant Group di Bologna, società che da oltre vent'anni si occupa di aiutare i gruppi che vogliono accedere ai fondi europei diretti, per il settore specifico, da Isella Vicini.

Nell'insieme, dei due progetti fanno parte 17 università, 12 aziende, 4 musei e 12 enti

pubblici di 15 paesi, a dimostrazione del fatto che l'impostazione pubblico-privata internazionale dei H2020 sta dando i suoi frutti, e che i ricercatori italiani, quando lavorano in un'ottica europea, riescono a competere, e talvolta a eccellere. Spiega Donata Medagliani, referente italiano per il settore nanotecnologie di H2020: «In questo ambito il ritorno (cioè la percentuale di fondi tornati in Italia rispetto a quelli investiti in H2020) è stato del 10%, un valore alto e in crescita, i progetti a coordinamento italiano sono il 13% e il tasso di progetti accettati è del 16%, tutti dati molto positivi: l'Italia, quando lavora in un certo modo, ottiene molto».

E a H2020 si erano rivolti anche alcuni ricercatori di Veneto Nanotech, vincendo un finanziamento di circa 3 milioni per la messa a punto di sistemi di rilevazione nano per il batterio della Legionella, da inserire nei condizionatori. Ma la loro storia rischia di avere un esito ben peggiore di quella dei restauratori 2.0. Dopo mesi di un'agonia che ricorda sinistramente quella di altri enti di ricerca quali Nerviano Medical Sciences e Siena Biotech, il sipario potrebbe infatti calare presto anche sul distretto veneto delle nanotecnologie, perché la ricapitalizzazione, che doveva avere luogo entro il 31 maggio, non c'è stata. La Regione non ha versato quanto stabilito dal Consiglio regionale stesso (350.000 euro) e lo stesso hanno fatto gli altri azionisti che avrebbero dovuto investire nella Fondazione Cassa di risparmio di Padova e Rovigo, la Camera di commercio di Venezia e Confartigianato di Rovigo, con l'eccezione di Mbn Nanomaterials. Salvo miracoli dell'ultimora, quindi, l'ente sarà posto in liquidazione, con sospensione dei 13 contratti in scadenza e probabile licenziamento dei circa 20 ricercatori superstiti, già dimezzati in un anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA